

SINDIA

un territorio, una storia

Convegno di Studi



Sindia, Polo espositivo di Piazza Mercato
10 settembre 2016

Book of Abstracts

a cura di Laura Lai

Book of Abstracts del Convegno di Studi “SINDIA: un territorio, una storia”
a cura di Laura Lai
10 settembre 2016 - Polo espositivo di Piazza Mercato, Sindia (NU)

Organizzazione



Comune di Sindia



Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione
Università degli Studi di Sassari



Dip. di Storia, Beni Culturali e Territorio
Università degli Studi di Cagliari

Sindia (NU), gennaio 2017
Amministrazione Comunale di Sindia

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza:

*Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
(CC BY-NC-SA 4.0)*

*La licenza può essere letta per intero a questo link: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>
Le fotografie sono coperte dal copyright di ciascun autore.*

Foto di copertina

Sindia, Ponte Oinu (Copyright Nicola Castangia, 2016).

Foto in quarta di copertina

Sindia, Nuraghe Santa Barbara al tramonto (Copyright Antioco Milia, 2012).



The image shows the cover of a brochure for an event. On the left is a photograph of a large, ancient stone building with a prominent conical tower, identified as the Chiesa di Nostra Signora di Corta in Stetta. The right side of the cover is white and contains the following text and logos:

SINDIA

un territorio, una storia

Convegno di studi

SINDIA sabato 10 settembre 2016
Polo espositivo di piazza Mercato

Stetta, Chiesa di Nostra Signora di Corta

graficam&g

Locandina dell'evento

Indice degli abstracts

Risorse e insediamenti per una storia del paesaggio fra Planargia e Montiferru di Danila Artizzu – Antonio M. Corda.....	7
Il ponte Oinu tra Sindia, Pozzomaggiore e Semestene: note preliminari di Laura Lai.....	9
Un re santo? Gonnario de Lacon giudice di Torres di Alessandro Soddu.....	11
I Beni Culturali Ecclesiastici di Sindia nel quadro delle Memorie storiche sulle Chiese di Sindia di Don Serafino Patrignani parroco (1928 – 1938) di Paolo Secchi.....	13
L'Abbazia di S. Maria di Cabuabbas. Analisi stratigrafico-muraria. Ipotesi sul cantiere medievale di Cristina Mura.....	15
La figura del Reverendus Petrus Franciscus Sanna attraverso due inediti documenti epigrafici seicenteschi e le fonti letterarie di Giuseppe Piras – Mario Antioco Sanna.....	17
Fonti per la storia di Sindia negli Archivi cagliaritani di Roberto Porrà.....	19
Storia di Sindia nel periodo angioiano di Pier Gavino Vacca.....	21
La toponomastica e la storia del frazionamento del territorio di Mario Antioco Sanna.....	23
La lingua di Sindia, variazioni attraverso i secoli di Vittorio Pinna.....	25
Ricordo di Giovanni Del Rio di Attilio Mastino.....	27
Emigrazione da Sindia di Laura Sabina Sanna.....	29
I romanzi di Salvatore Sechi di Attilio Mastino.....	31
Da Domomentis ad Abbalughente: i luoghi che ci sono cari di Salvatore Sechi.....	33
Mio zio Padre Leonardo Pisanu di Giovanna Ignazia Daga.....	35

Concorso e mostra fotografica “Sindia: un territorio, una storia”	37
di Giuseppe Fozzi.....	38
di Marcello Dongu.....	39
di Graziella Carboni.....	42
di Nicola Castangia.....	43
di Maurizio Cossu.....	46
di Antioco Milia.....	47
di Sergio Melis.....	48
di Giuseppina Eleonora Mura.....	50
di Marco Sanna.....	53
di Giovanni Antonio Delrio.....	57

Risorse e insediamenti per una storia del paesaggio fra Planargia e Montiferru

DANILA ARTIZZU¹ – ANTONIO M. CORDA²

¹ Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, artizzu@gmail.com; ² Università di Cagliari, Dip. Storia, Beni culturali e Territorio, mcorda@unica.it

Riassunto

Studiare la storia di un paesaggio significa interpretare un processo che coinvolge, fin dalle fasi aurorali, la Natura e l'Uomo. Si tratta d'individuare i processi evolutivi e d'identificare le permanenze di trame passate mediante analisi regressive che sono più agevoli nelle aree rurali meno intaccate dai mutamenti dell'era industriale. Nel gergo turistico la Sardegna è detta "senza tempo", "arcaica", "dalla storia millenaria". Sono espressioni che rendono immediata la comprensione del concetto di "inerzia del paesaggio", un elemento persistente di sfondo che assicura la conservazione della memoria dei luoghi. La sua tutela non può essere demandata solo alle istituzioni, ma deve coinvolgere le comunità, gli attori principali che, in prima istanza, decidono quali inerzie del paesaggio conservare. In quest'ottica la storia del paesaggio è meno accademica e più popolare di quanto non si creda e coinvolge sistemi territoriali su scala più ampia dei singoli confini comunali. Nello specifico la varietà del territorio di Sindia, e il ruolo centrale da esso avuto nel corso della storia, è apprezzabile solo se considerato "in rete" con le aree circumvicine.

Nel primo trentennio del XX sec. il linguista M. L. Wagner descrisse i paesi di Magomadas, Flussio, Sagama, Tinnura, Modolo e Suni come un unico grande villaggio sviluppato in lunghezza sul margine dell'altopiano della Planargia. Aggiungendo Sindia, emerge chiara la struttura di un paesaggio d'interfaccia fra due regioni montane, il Marghine e il Montiferru, e la fascia costiera con l'estuario del Temo. È comunemente accettato che la località centrale di tale sistema territoriale sia Bosa, ma anche Cuglieri è storicamente il centro di riferimento, così come, in tempi più recenti, Macomer. Andando più indietro nel tempo, Flussio fu il centro di una curatoria medievale e Tresnuraghes, in età romana, il nodo strategico fra i territori dei Giddilitani e quelli degli Euticiani. Ancora oggi tali stratificazioni dialogano fra loro nel paesaggio e raccontano in sincronia i successi e i fallimenti delle comunità che hanno trasformato questo territorio in un insieme di luoghi. Un indizio per l'interpretazione dei segni della strutturazione storica del paesaggio della Planargia di Sindia è offerto dai resoconti pubblicati da viaggiatori, studiosi, geografi ed eruditi fra il XVIII e il XIX sec. In particolare le voci curate da V. Angius nel Dizionario di G. Casalis, descrivono un organismo simbiotico fra diversi sistemi di gestione delle risorse che, mantenendo i propri riferimenti verso la costa o verso i centri di Marghine e Montiferru, rivendicava tuttavia una propria autonomia nel governo del territorio. Ciascuna comunità ha così messo in atto strategie complementari di utilizzo dei suoli, dell'acqua, dei boschi, secondo proprie specializzazioni del "saper fare" e "del saper lavorare". Un esempio illuminante è il sistema di mulini ad acqua che insisteva lungo la porzione del rio Mannu di pertinenza di Flussio e gli esempi, inferiori di numero ma significativi nella loro forma, presenti nel territorio di Sindia.

Le testimonianze storiche e archeologiche offrono altri spunti di riflessione sulla pianificazione del

territorio in età medievale da parte dei monaci. Cenobi cistercensi si distribuivano fra Sindia, Bosa (monasteri di S. Maria di Caravetta e di Santa Maria Salvada), Suni (monastero di Sirone), e i camaldolesi risiedevano a Scano Montiferro. È noto che la stessa regola di San Benedetto era declinata, nel rapporto fra il monastero e il territorio, in modo differente secondo gli ordini. In particolare l'atteggiamento innovativo dei cistercensi, con il superamento del sistema enfiteutico, le sperimentazioni nell'arboricoltura e nell'allevamento, l'avvio di commerci all'esterno del convento, il sistema delle grange dovette ripercuotersi sugli assetti del paesaggio. Le voci del Dizionario di G. Casalis potrebbero indicare alcune persistenze, se confrontate con le notizie del Condaghe medievale di S. Nicola di Trullas, intuibili nella menzione particolare di Sindia per la gran quantità e varietà delle specie arboree coltivate.

Immagini



Fig. 1 - Custodire e coltivare. Veduta di Eremo (in alto) e Cenobio di Camaldoli (in basso) immersi nelle foreste del Casentino (da <http://agrimarcheuropa.univpm.it/it/content/foresta-e-monaci-camaldolesi>).

Il ponte Oinu tra Sindia, Pozzomaggiore e Semestene: note preliminari

LAURA LAI

Dip. Scienze della Natura e del Territorio, Università di Sassari, lail@uniss.it

Riassunto

Il presente lavoro intende presentare alcune osservazioni e ricerche preliminari effettuate tra la primavera e l'estate 2016 riguardo al ponte ubicato nell'attuale confine comunale tra Sindia, Pozzomaggiore e Semestene. La struttura muraria del ponte, in pessimo stato di conservazione e avvolta da folta vegetazione, si presenta costituita da tre arcate a tutto sesto con rostri e controrostri.

L'analisi della struttura muraria porta ad evidenziare che il manufatto ha subito numerosi e continui rimaneggiamenti e restauri nel corso dei secoli, fino a metà dell'Ottocento quando il ponte Oinu, transitabile, era ancora un importante snodo viario.

La lettura muraria, seppur parziale a causa della folta vegetazione, porterebbe a confermare la sua collocazione cronologica all'epoca romana, come vuole la tradizione. Misurazioni, osservazioni strutturali e tecniche costruttive suggeriscono, tuttavia, che il ponte originariamente avesse un aspetto diverso da quello che oggi giunge a noi: verosimilmente l'arcata minore, sulla sponda destra del fiume, è stata aperta in un secondo momento e una arcata sulla sponda sinistra è stata tamponata.

L'ipotesi di originaria fabbricazione romana, oltre che dalle osservazioni tecnico-strutturali, sembra suffragata da fonti cartografiche e da osservazioni territoriali. Sono state analizzate, infatti, alcune tavolette del Catasto de Candia (1848-49), fotografie aeree storiche (dal 1954 al 2013) ed è stata valutata la distribuzione e l'ubicazione di centri e siti romani e medievali e la viabilità romana nota. Il ponte quasi certamente si colloca in un tracciato viario, oggi parzialmente conservato, che collegava il Montiferru al Meilogu e alla Campeda.

Le ipotesi presentate nel breve contributo sono molto frammentarie, è necessaria una pulizia accurata affinché si possa procedere in modo omogeneo con le analisi archeologiche e per rendere possibile un intervento conservativo.

Il ponte Oinu è una struttura storica di grande interesse per la storia del territorio e merita che lo studio venga approfondito per formulare interpretazioni archeologiche precise.

Immagini

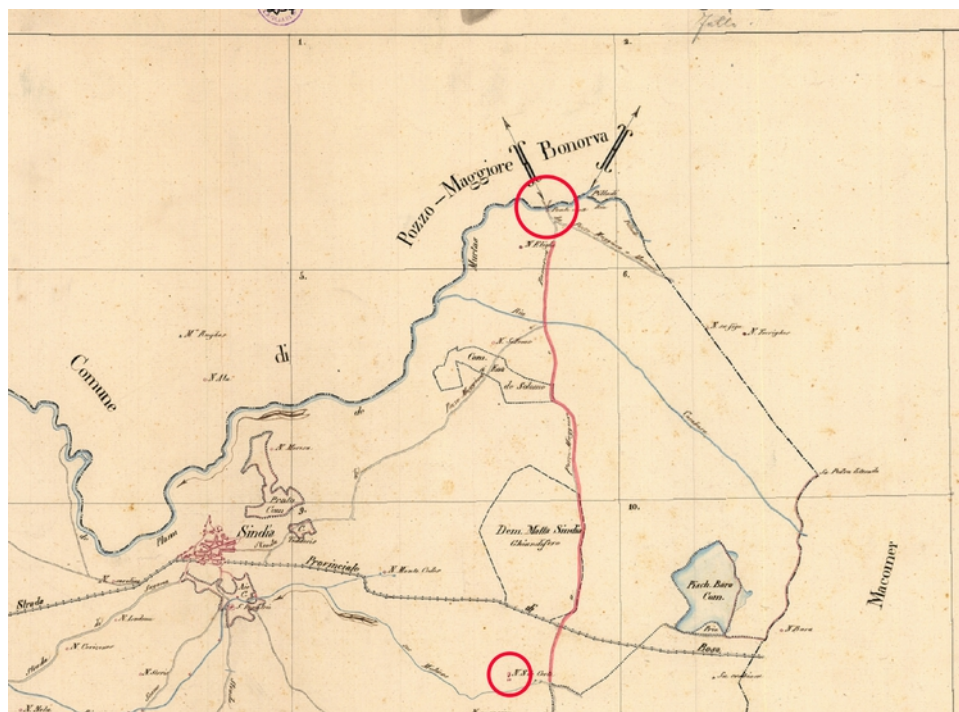


Fig. 1 - Nei cerchi rossi il ponte Oinu (in alto) e la chiesa di S. Maria di Cabuabbas (in basso).
Il tratto rosso evidenzia la strada da S. Lussurgiu a Pozzomaggiore e Bonorva, disegnata nel 1848 dal gen. De Candia.

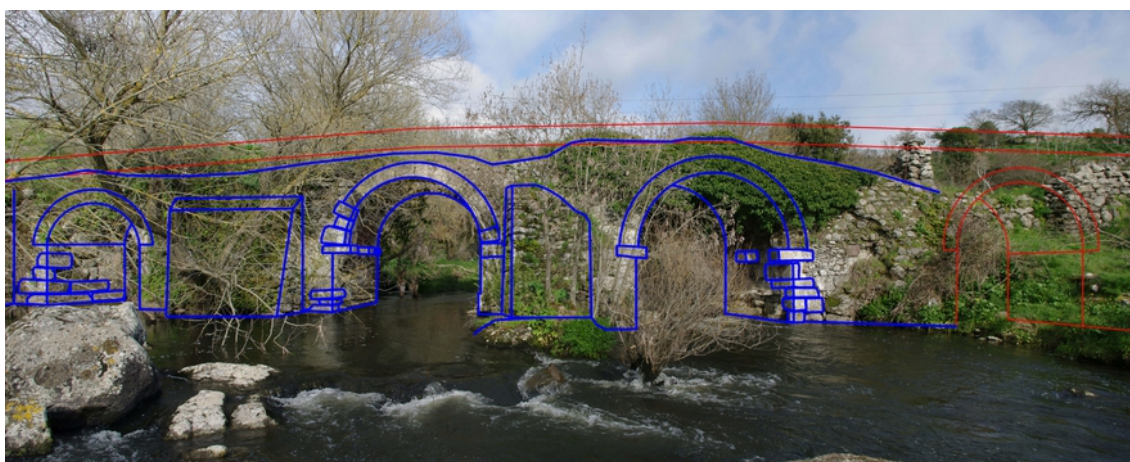


Fig. 2 - Rappresentazione ricostruttiva grafica su fotografia: in blu la struttura ancora visibile, in rosso l'arcata oblitterata.

Un re santo? Gonnario de Lacon giudice di Torres

ALESSANDRO SODDU

Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università di Sassari,
alesoddu@uniss.it

Riassunto

La figura di Gonnario de Lacon, giudice di Torres tra 1127 e 1153, ha suscitato non solo in Sardegna un grande interesse da parte della storiografia. Figlio di Costantino I e di Maria de Thori (e non dunque di Marcusa de Gunale), al suo regno è legato l'insediamento nel Logudoro dei Cistercensi ma anche il consolidamento della presenza dei pisani e dei monaci cassinesi. Gonnario crebbe e si formò a Pisa (dove sposò Maria Ebriaci) e forte di questo "apprendistato" e della protezione pisana una volta rientrato nell'isola, intorno al 1136, mise mano al riassetto delle strutture militari e amministrative del giudicato. Il viaggio a Gerusalemme, nel 1147, e il successivo, presunto, incontro con san Bernardo segnarono la svolta nella sua esistenza, che culminerà con la rinuncia al trono di Torres e l'ingresso nel monastero di Clairvaux.

Sono proprio le fonti cistercensi, oltre alla cronaca sarda nota come *Libellus iudicum turritanorum*, ad aver conferito a Gonnario i caratteri di un re ispirato da una profonda spiritualità, secondo modelli perfettamente coerenti con quanto avveniva nel XII secolo in numerose corti europee. Tuttavia, la qualifica di *beatus* affiora solo durante la piena età moderna e non è legata alla devozione per Gonnario nel Logudoro, inesistente durante o dopo il suo regno. Non vi è infatti nella documentazione medievale alcun cenno alla santità del giudice turritano, che in ambito cistercense viene piuttosto indicato come esempio di regnante votatosi a una vita religiosa all'insegna della penitenza e dell'umiltà, rinunciando al regno terreno per quello celeste (così scrive Corrado di Eberbach nell'*Exordium Magnum*: «ipse vero, dum adhuc quadragenarius esset, aetate corporis et animi vigore praepollens, relicta Sardinia, omnique gloria mundi sprete, pauper et humilis ingressus est in Claramvallem, ibique sub disciplina suscepti Ordinis usque ad decrepitam aetatem, imo usque ad mortem perseveranter militans, regnum terrenum pro coelesti se commutasse gloriabatur»). Mancano anche esplicite testimonianze iconografiche, non potendo considerarsi tali quelle dei sigilli ed essendo molto problematiche quelle attribuite a Gonnario nelle chiese di S. Antioco di Bisarcio e SS. Trinità di Saccargia, mentre l'unica immagine, peraltro di maniera, rimane la tavola di fine XVI secolo conservata nell'abbazia di Cîteaux (Fig. 1). Ciononostante la fama di Gonnario ha attraversato i tempi e durante gli ultimi quattro secoli si è indirettamente consolidata in relazione al santuario mariano di Nostra Signora de Gonare, sul monte omonimo tra Orani e Sarule. Una tarda tradizione locale vuole che il santuario (le cui strutture sono databili al principio del Seicento) sia stato costruito da Gonnario come segno di ringraziamento alla Madonna per essere scampato a una violenta tempesta di ritorno dal pellegrinaggio in Terrasanta.

Immagini



Fig. 1 - Raffigurazione di Gonnario in una tavola di fine XVI secolo conservata nell'abbazia di Cîteaux.

I Beni Culturali Ecclesiastici di Sindia nel quadro delle Memorie storiche sulle Chiese di Sindia di Don Serafino Patrignani parroco (1928 – 1938)

PAOLO SECCHI

Direttore Ufficio BBCCEE della Diocesi di Alghero-Bosa, paolosecchi@ymail.com

Riassunto

Il complesso dei beni culturali ecclesiastici che Patrignani annovera e descrive nelle Memorie si trovano allegoricamente rappresentati nel dipinto parietale ospitato nella parte O della chiesa parrocchiale e da lui commissionato ad Isidoro Delogu, scanese.

Al *focus* della scena è la Madonna, assisa in trono con il Bambino in grembo, attorniata da quattro figure nimbate, stanti, ai lati del seggio. Il Pittore reitera la tipologia della Sacra conversazione creando un effetto di continuità spaziale tra le figure umane e la struttura del ricco scranno.

Notevole la cura con cui l'Artista ci pare esprimere lo statuto simbolico delle figure e dei gesti, delle posture e degli oggetti.

Osserviamo, dapprima, come il Bambino stringa nella mano destra una piccola croce e la accosti alle rose tenute in mano dalla Vergine. Vi leggiamo un'allusione alle chiese dedicate alla S. Croce ed al S. Rosario, oratori delle omonime confraternite, inglobate in altre strutture.

Nella figura della Madonna e nel suo centralismo è rappresentata la chiesa parrocchiale, di cui è titolare. China lo sguardo sui fiori ad indicare, verosimilmente, il titolo del tempio, del S. Rosario appunto.

Sul lato sinistro del trono, la frontalità della figura biancovestita evidenzia la portata eminente della sede che rappresenta in rapporto al territorio. Si tratta, infatti, di S. Bernardo di Clairvaux, superiore dell'Ordine cistercense (carica significata dalla croce pettorale) ed istitutore della sede abbaziale di S. M. di Corte.

A serrare l'ala sinistra di quest'edra S. Pietro apostolo, chiaramente riconoscibile per le chiavi tenute in mano. Che questa figura affianchi quella di S. Bernardo ci pare richiamare il fatto che la chiesa a lui intitolata altro non era che l'edificio di culto di una delle aziende mediante cui i cistercensi incentivarono la produttività dell'agro sindiese e dell'intero comprensorio.

Alla destra del trono, la figura recante le insegne episcopali è quella di S. Demetrio vescovo martire, titolare, e qui rappresentante figurativo, della grande chiesa posta alla periferia S dell'attuale abitato di Sindia. Notiamo che il santo vescovo porge il bacolo pastorale alla Vergine. Gesto palesato dal ricciolo dell'insegna aperto nella direzione di chi lo porta. Questi, dunque, si pone tra l'assemblea, rinunciando alla presidenza di una situazione che assume una connotazione rituale come allegoria di quella istituzionale. Chiude il lato destro del semicerchio la figura di un milite, di cui residua molto poco (riproduzione del S. Nicasio della Pala di Castelfranco Ven. di Giorgione, 1530). Si tratta di S. Giorgio martire, titolare e rappresentante della chiesa già parrocchia di Sindia. C'è modo di osservare che la bandiera, tenuta con la sinistra, è inclinata verso il suo portatore. L'atteggiamento esprime, analogamente al gesto di S. Demetrio, una sorta di 'resa delle armi', per via del transito dello *status* di parrocchia dalla chiesa di cui è titolare a quella del S. Rosario.

Immagini



L'Abbazia di S. Maria di Cabuabbas. Analisi stratigrafico-muraria. Ipotesi sul cantiere medievale

CRISTINA MURA

cristina.mura@gmail.com

Riassunto

Le notizie fornite dalle fonti documentarie sull'abbazia cistercense di S.Maria di Cabuabbas sono molto limitate. La fondazione fu promossa verosimilmente dal giudice Gonario di Torres nel 1147 circa. Già tra la metà e la fine del XIII secolo la proprietà della chiesa pare inclusa tra i beni di un'altra abbazia cistercense (Rivalta di Torino) e all'inizio del XV secolo le rendite delle sue proprietà facevano parte del patrimonio del monastero di S.Maria di Caraveta di Bosa, che a sua volta dipendeva dall'abbazia di S.Maria di Paulis. L'analisi delle murature delle strutture esistenti consente però di aggiungere degli elementi interessanti per capire le fasi costruttive di questo edificio e di formulare delle ipotesi sul cantiere medievale. Dallo studio è emerso che lo scavo per le fondazioni prese avvio probabilmente a partire dal coro quadrangolare e, attraverso la ripetizione di un modulo base di circa 8 metri di lato (circa 24 piedi carolingi), proseguì con il tracciamento sul terreno della chiesa e di tutto il complesso monastico. I sottomultipli di questo modulo corrispondono alle misure degli ambienti più piccoli, come le cappelle del transetto e le navatelle della chiesa. Questa misura di base non coincide con il profilo interno o esterno del muro, ma con la linea di mezzera. La costruzione degli elevati iniziò, per ragioni funzionali, dal blocco orientale, costituito dal coro, da due cappelle laterali e dal transetto meridionale. Dall'analisi delle murature sembra emergere la presenza di due fasi costruttive riconducibili al periodo medievale: in un primo momento, oltre alle cappelle, vennero edificate le pareti del coro e del transetto meridionale sino ad un'altezza corrispondente all'imposta della volta; in una seconda fase si completò la costruzione e si edificò la volta a botte, con il subentro probabilmente di elementi locali nelle maestranze. Il dato più importante che si evince dallo studio della struttura è che la costruzione di quest'abbazia molto probabilmente non venne mai portata a termine e il cantiere, forse per motivi economici e politici, venne abbandonato, come si deduce anche dal fatto che alcune parti dell'edificio sembrano essere state lasciate pronte per il proseguimento dei lavori di costruzione. Proprio il suo stato parziale rende Cabuabbas un monumento molto importante per lo studio dell'architettura cistercense, in quanto costituisce la prova materiale delle prassi costruttive utilizzate dall'ordine nelle nuove fondazioni. Probabilmente verso la fine del Cinquecento si costruirono le pareti occidentale e settentrionale dell'edificio attuale, realizzando una chiesa con un orientamento completamente diverso, lasciando il coro originario fuori dal nuovo edificio. Un elemento di riflessione riguarda un'altra chiesa presente a Sindia, San Pietro, da tempo associata dagli studi al linguaggio cistercense: la lunghezza dell'edificio sembra corrispondere al modulo utilizzato per la costruzione dell'abbazia di Cabuabbas.

Immagini



Fig. 1 - Vista da nord-ovest della chiesa di S. Maria di Cabuabbas.



Fig. 2 - Vista da sud-est della chiesa di S. Maria di Cabuabbas.

La figura del *Reverendus Petrus Franciscus Sanna* attraverso due inediti documenti epigrafici seicenteschi e le fonti letterarie

GIUSEPPE PIRAS – MARIO ANTIOCO SANNA

Università di Sassari, inonis@tiscali.it; mariosannant@yahoo.it

Riassunto

Il presente contributo si articola in due parti: nella prima Giuseppe Piras analizza tre lastre in trachite inserite in un muro prospiciente la chiesa di S. Pietro, una delle quali reca un'epigrafe inedita datata 1640, decrittata dal Piras, che ricorda il *Reverendus Franciscus Sanna*. Il medesimo personaggio viene citato altresì in un contenitore argenteo per oli santi, da lui fatto realizzare nel 1645. Nella seconda parte, Mario Antioco Sanna vaglia invece le testimonianze letterarie relative al religioso attraverso le informazioni tratte dagli elenchi degli studenti iscritti al Collegio gesuitico di Cagliari nelle tre classi di grammatica.

Le tre lastre in trachite, come ricordato sopra, sono inserite nel muro di un'abitazione privata rivolto verso l'interno del cortile dell'asilo infantile di Sindia, nei pressi della chiesa romanica di S. Pietro. L'odierna collocazione è il risultato di un'articolata sequenza di vicissitudini che hanno avuto per oggetto i tre elementi lapidei dei quali si è riusciti a ricostruire parzialmente la provenienza attraverso l'ausilio di documenti fotografici risalenti al secolo scorso e grazie alla testimonianza diretta fornita dalle fonti orali. Due delle lastre sono infatti presenti in riproduzioni fotografiche scattate dal glottologo Ugo Pellis (1882-1943) durante uno dei suoi viaggi in Sardegna per la compilazione dell'*Atlante Linguistico Italiano*, intrapresa su iniziativa della Società Filologica Friulana della quale il Pellis era uno dei fondatori. Le fotografie sono tre: una scattata il 29 aprile 1933, le altre due il 6 maggio dello stesso anno, e ritraggono abitanti di Sindia immortalati di fronte alla schiera di basse case che si affacciava sulla strada principale del paese, di fianco al lato destro della chiesa parrocchiale intitolata alla Nostra Signora del Rosario. È proprio in seguito alla demolizione di queste abitazioni, nelle quali le due lastre costituivano gli architravi di altrettanti portoni d'ingresso, avvenuta tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, che l'allora parroco di Sindia don Giuseppe Masia ne decise il recupero e la conservazione all'interno della casa parrocchiale. Stessa sorte subì il terzo architrave, proveniente da un'abitazione privata a due piani ubicata in via Cavallotti, di proprietà del sig. Demetrio Delrio. Le tre lastre vennero quindi rinvenute dal nuovo parroco don Giovanni Antonio Niola in una stanza della casa parrocchiale nella quale erano custodite e, agli inizi degli anni '90, si optò per il loro trasporto nel cortile dell'asilo dove furono sistemate, adagiandole per terra. Così rimasero per alcuni anni fino a che, al fine di preservarne l'integrità, venne ritenuto opportuno inserirle nel muro, cementandole, nella disposizione attuale.

La lastra proveniente dalla proprietà Delrio è un architrave monolitico tardogotico (lunghezza cm 116,5; altezza cm 26), in trachite di colore rosa nel quale è incisa l'iscrizione con data: A(NN)O 1696.

Degli altri due architravi, anch'essi tardogotici, pertinenti invece alle abitazioni poste lungo la strada principale, uno è un monolite di forma irregolare (lunghezza max cm 125; altezza max cm 35) in trachite di

colore violaceo, presenta una centina inflessa all'intradosso ed al centro della faccia a vista campeggia, scolpito in rilievo, il trigramma bernardiniano (provvisto di *signum crucis*) inserito all'interno di un disco solare a ventiquattro raggi. Il secondo è un architrave monolitico tardogotico (in trachite di colore rosa) ad intradosso orizzontale con elemento inferiore aggettante a sottili modanature gradinate (lunghezza cm 145,5; h cm 34). Lungo la modanatura centrale, su un'unica riga di testo, corre scolpita in rilievo quest'inedita epigrafe:

RE(VERENDUS) · F(RANCISCUS) · SAN(N)A · F(ECI)T · F(IERI) ·
IHS
ANR(vel AUR vel AUR?) · AN(N)O D(OMINI) · 1640 –

Lo stesso *Reverendus Franciscus Sanna* risulta essere menzionato in un *titulus* fatto incidere sulla parete frontale di un contenitore in argento per oli santi, da lui commissionato nel 1645 ed oggi conservato presso la casa parrocchiale. Questo è il testo, anch'esso inedito, che lo ricorda:

OPVS + FECIT + FIERI <S> + PETRVS +
+ FRANCISCVS + SANNA + 1645

Chi era *Franciscus Sanna*? Lo stato attuale delle nostre ricerche basate sul saggio di Raimondo Turtas “*Studiare, Istuire e Governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*”, ci offre due candidati: il primo risulta iscritto nel 1622 nella “*Tertia classis grammaticae*”, il secondo con il nome completo *Petrus Franciscus Sanna*, risulta iscritto in “*Alterta tertia classis grammaticae*”. Inoltre, nell'elenco degli studenti nei collegi gesuitici sardi (1562-1634), risulta un tal Francesco Sanna di Nulvi, che nel 1600 aveva 18 anni.

Immagini



Fig. 1 - L'architrave tardogotico con l'epigrafe che ricorda il *Reverendus Franciscus Sanna*.

Fonti per la storia di Sindia negli Archivi cagliaritari

ROBERTO PORRÀ

robertoporra51@gmail.com

Riassunto

La storia di Sindia è ancora da fare: un modo intelligente di iniziare è consistito proprio nell'organizzare questo convegno ma, appunto, si tratta di un punto di partenza. Infatti sono numerosi i documenti presenti negli archivi sardi, ma non solo, che attendono di essere studiati per operare una ricostruzione storica del paese il più completa possibile, soprattutto dal tardo Medioevo in poi, sotto tutti gli aspetti. In questo ambito il mio scopo è quello di indicare i principali filoni di ricerca ed in alcuni casi segnalare anche singoli documenti notevoli inediti. Inediti come quello del 1 gennaio 1566, conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, dove compaiono i nomi di circa 40 abitanti maschi di Sindia, probabilmente i capifamiglia, tra i quali quelli di coloro allora alla guida della comunità.

Sul piano sociale ed economico sono molto importanti per una ricerca mirata sul paese gli atti notarili delle tappa di insinuazione di Bosa, custoditi nell'Archivio di Stato di Nuoro, già studiati per il secolo XVII e in generale per la Planargia da Giuseppe Mele.

Per i medesimi fine e periodo un altro documento inedito è rappresentato dal «Libre de Administracion delas rentas dela Planarja de Bosa», piccolo registro esistente presso l'Archivio storico del Capitolo di Cagliari: in esso sono riportate l'entità dei tributi feudali pagati e il nome del maggiore di giustizia a Sindia negli anni 1675-1679.

Numerose ed interessanti, sempre sotto il profilo socio-economico, nel fondo Regio Demanio – Feudi dell'Archivio di Stato di Cagliari, le carte sull'estinzione, a metà del XIX secolo, del feudo della Planargia, eretto in marchesato nel 1756, di cui era *pars magna* la contea di Sindia, creata contestualmente. In tale fondo i documenti i più antichi relativi al paese risalgono al Cinquecento, già esaminati da Cecilia Tasca, ma in gran parte sono tardo settecenteschi e dei primi decenni dell'Ottocento; essi mostrano in particolare il rapporto conflittuale della comunità con il marchese – conte per la gestione delle risorse del territorio. A tale proposito è indicativo della personalità e della propria auto considerazione del nobile signore di Sindia l'uso della carta da lettera bordata in oro zecchino, segnatamente nelle relazioni con la corte di Torino.

Esaurita la lunga fase feudale, subentrano come fonte per la storia del paese fino agli anni cinquanta del Novecento le carte del fondo Prefettura, sempre dell'istituto archivistico statale cagliaritano. Tramite il controllo governativo sull'amministrazione comunale, emergono le problematiche più urgenti a livello locale. Non mancano singoli documenti notevoli come la corrispondenza nel 1902 tra il sindaco Ferdinando Zedda e l'on. Luigi Zanardelli, riportata in una rivista agli atti della Prefettura, il carteggio su un cittadino austriaco internato a Sindia nel 1918, la relazione sulla propria gestione dell'amministrazione comunale redatta dal commissario prefettizio Giovanni Maria Secchi nel 1920.

Storia di Sindia nel periodo angioiano

PIER GAVINO VACCA

Riassunto

Sul finire del settecento il paese di Sindia si trovò a godere di condizioni economiche particolarmente floride, con una grande produzione di orzo, cacciagione e formaggio, con un raddoppio del numero di abitanti e la formazione delle famiglie dei "prinzipales", anche per la facoltà, in anticipo sulla legge delle chiudende, di delimitare le proprietà. Questi ultimi impararono presto ad approfittare delle riforme istituzionali del periodo per accrescere la loro ricchezza. Il paese faceva parte del feudo della Planargia, di pertinenza del Marchese della Planargia, Gavino Paliaccio, che, di fatto assente, lasciava l'amministrazione alla moglie Imbenia Borro che, a sua volta, risiedeva a Cuglieri. Come da altre parti, non mancavano funzionari rapaci. In questa situazione, dopo una annata particolarmente rigida che aveva sterminato il bestiame, il 9 agosto del 1790 il popolo diede luogo ad una pubblica ribellione che alcuni autori giudicano la prima manifestazione palese contro i feudatari. Fu probabilmente l'inizio di una consapevolezza che poi, nel 1796, quando Giovanni Maria Angioy, uscito da Oristano, giunto tra gli amici di Santulussurgiu, transitò poi per Sindia, dove fu accolto "con grande festa", si trasformò in qualcosa di più concreto. La conferma si ebbe un mese dopo quando i delegati sindiesi, unici in tutta la Planargia, firmarono a Thiesi, insieme ad altri 33 paesi, il patto antifeudale. Dopo il passaggio dell'Angioy a Sindia si ruppero i precari equilibri nella Planargia e nel Montiferru e si assistette a numerosi episodi di ribellione contro i fattori baronali e i ministri di giustizia. Iniziò a Sindia una terribile catena di vendette ed omicidi, che sarebbe cessata molto dopo. I fautori dell'Angioy ne approfittarono per vendicarsi nei confronti della fazione avversa e, sentendosi spalleggiati dagli uomini dell'Alternos, ne danneggiarono le proprietà. Il 5 e 6 giugno, in attesa di convincere i macomeresi dalla sua parte, Giovanni Maria Angioy bivaccava con i suoi uomini nella foresta di Matta Sindia. Dopo la scaramuccia di Macomer e l'inizio della disfatta di Oristano, l'Angioy rientrò, verso nord, a Santulussurgiu, il 12, trascorse la notte nuovamente a Sindia, dove era sicuro di ritrovare amici. Oramai era iniziato il cammino che lo avrebbe portato via dalla Sardegna. Partito l'Angioy cominciò la repressione e gli arresti, ad opera soprattutto del terribile Giovanni Antonio Delrio. Qualche sindiese dovette, per forza, rifugiarsi tra i boschi. Continuò però l'atteggiamento ostile verso i ministri di giustizia e non si interruppe la catena di delitti e di vendette. In paese trovavano rifugio ex protagonisti di primo piano dei moti del '96, come i fratelli Areddu, ospitati addirittura da ministri di giustizia come, ad esempio, il famigerato Basilio Cadoni. Quest'ultimo, sentendosi minacciato, si diede alla macchia fra i boschi che, nel frattempo, si erano popolati di fuggiaschi dopo i moti di Santulussurgiu del 1800. Basilio Cadoni fu ucciso con un agguato e processato da morto per sfregio. Con l'ultima vendetta cessò la lunga catena di omicidi. La pace regnò sovrana per molti anni.

La toponomastica e la storia del frazionamento del territorio

MARIO ANTIOCO SANNA

mariosannant@yahoo.it

Riassunto

Studi sulla toponomastica di Sindia. Nell'anno accademico 2003-2004, discutendo presso l'Università di Sassari la mia tesi di laurea "*La toponomastica di Sagama e Sindia. Indagine geografica e linguistica*", ripresi il percorso della ricerca che era stata tracciata nei primi anni '70 con la tesi di laurea della dott.ssa Wally Sanna, che guidata da Massimo Pittau aveva raccolto numerosi toponimi relativi a Sindia (pubblicati nel 2011¹); cui era seguita la pubblicazione di Vittorio Pinna²; mentre i toponimi sindiesi delle mappe dell'IGM (Istituto Geografico Militare) erano stati pubblicati nel saggio di Giulio Paulis³. Da allora, gli studi sono proseguiti fino al 2011, permettendomi di censire oltre 500 toponimi riferibili al paese e al territorio di Sindia. Nel 2007, il Repertorio toponomastico sindiese, fu integrato e completato con gli odonimi, mediante la consultazione dei "*Registri degli Atti di Nascita*", (anni dal 1876 al 1946) conservati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune⁴. Le fonti utilizzate per la compilazione del Repertorio toponomastico sindiese sono state le 16 mappe del fondo del *Real Corpo di Stato Maggiore* (Archivio di Stato di Cagliari, anni 1847-48), le 9 mappe superstiti delle 19 originali del fondo *Cessato Catasto* (Archivio di Stato di Nuoro) e soprattutto il *Sommario* (fondo Cessato Catasto, Archivio di Stato di Nuoro, anni 1853-60), integrate dai toponimi riportati nelle mappe dell'IGM e da quelli riportati dal sito Geoportale della Regione Autonoma di Sardegna e da quelli acquisiti dalle fonti orali grazie ai preziosi informatori.

Il frazionamento del territorio di Sindia. Precedentemente alla "*Legge delle Chiudende*", promulgata nel 1820 e pubblicata nel 1823 da parte del re Vittorio Emanuele I, le pertinenze di Sindia, erano suddivise nell'*Aidatone* o *Vidazone* di *Corte e Santa Barbara*; nei *Prati Comunali* di *Sa Mandra* e *Moresa-Pischinesi*; gli Orti e le Vigne; nelle *Selve* (o Ghiandiferi) Demaniali di *Matta Sindia e Sette Chercos*; i Salti detti di *Oinu* (in affitto ai sindiesi dal XV secolo) e di *Bentriganinu* (ubicato in territorio di Sagama), le tanche del feudatario di *Moresa, Pischinesi* e *Muscadorzu*. Inoltre il Comune possedeva alcuni terreni di sua proprietà nelle località di *Sos Deghinos, San Demetrio, Bara (Stagno), Tiddiris, S'Ena de Solomo, Pischina Rugia, Giolzinu*. Con l'istituzione del *Catasto*, il territorio venne suddiviso in 18 Frazioni (A, B, C, D, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R). Nel 1855, il territorio di Sindia risultava utilizzato per 3.396 h per i campi aratori, per 1861,34 h per i pascoli, per 189,90 h per le selve ed infine per 60,89 h per i vigneti.

¹ I toponimi relativi a questa tesi sono stati pubblicati da M. Pittau, "*I toponimi della Sardegna. Significato e origine dei nomi di luogo in 83 comuni*", Edizioni Edes, Sassari, 2011, pg. 697- 703.

² V. Pinna, "*Lùmenes de logu. I toponimi di Sindia*", Tipografia San Giuseppe, Bosa, 2002.

³ G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, (ed. Delfino- Sassari, 1987, pg. 337).

⁴ Ringraziamo anche in questa sede l'Amministrazione Comunale di Sindia (sindaco Francesco Scanu) e il sig. Pietro Deriu, allora responsabile dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Sindia.

Immagini

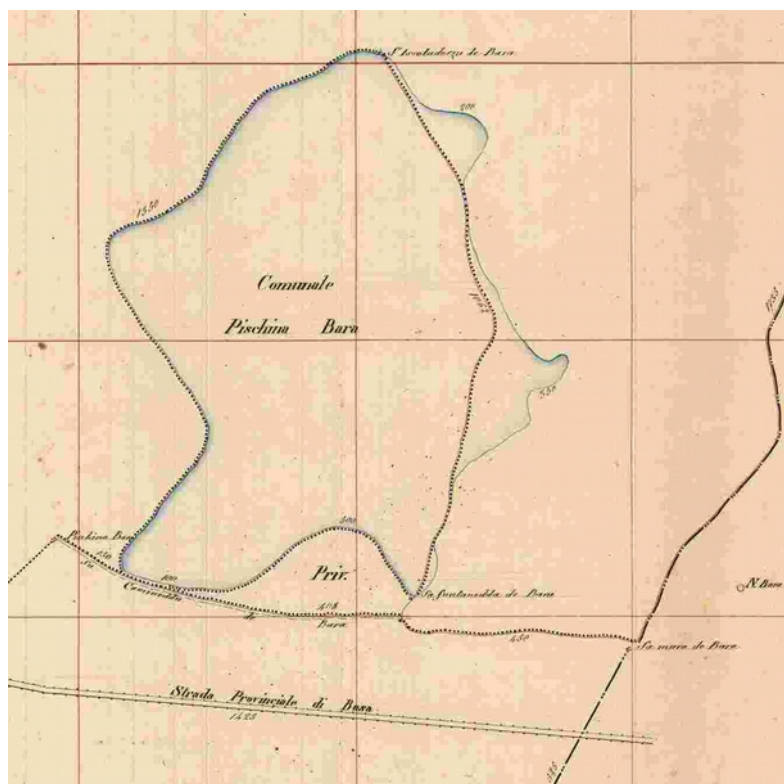


Fig. 1 - Archivio di Stato di Cagliari, *Fondo Real Corpo di Stato Maggiore, Serie Mappe*, Ritaglio del Foglio d'Unione, riguardante lo Stagno (oggi bonificato) di Bara.



Fig. 2 - Sardinia: località "Su Muscadolzu". Era una vasta 'tanca' di proprietà dei marchesi della Planargia.

La lingua di Sindia, variazioni attraverso i secoli

VITTORIO PINNA

Riassunto

Non è facile descrivere la storia del dialetto di Sindia, dialetto che concorre, come gli altri dialetti della Sardegna, alla formazione della lingua sarda. Non deve fare meraviglia se parliamo di lingua sarda, anche nella antica Grecia i dialetti importanti erano almeno cinque eppure si parla di lingua greca. La caratteristica del linguaggio sindiese, tenuto conto della sua struttura fonologica e morfosintattiche, è quella di appartenere al logudorese comune. In concreto esaminiamo alcuni fatti fonetici che interessano principalmente il dialetto di Sindia e come si sono evoluti attraverso i secoli. Come in buona parte del logudorese, il sindiese è interessato dalla **ratrazione**, **la lenizione**, **la metafonìa**. Il fenomeno della **ratrazione**, che consiste in genere nell'articolazione della doppia d con contrazione della lingua sul palato, "ha radici in età mediterranea e si oppone alle strutture tradizionali del latino". Esso è attestato nel nostro paese come in buona parte del logudorese es.: *pudda*, *nudda*, *caddu*, *nieddu*. La **lenizione**, cioè l'indebolimento (qualche volta fino alla completa scomparsa) di certe consonanti in determinate posizioni: *pane* / *su-bane*, *cadena* / *sa-gadena*, *casu* / *su-gasu*, *fele* / *su-vele* e lenizione totale come in *boghe* / *sa-'oghe*, *batu* / *su-'atu* (sparisce per la regola che quando è preceduta da una vocale scompare e ricompare quando è preceduta da una consonante), esempio: *su 'entu*, *sos bentos*. La **metafonìa** (o metaforesi) consistente nella alterazione del timbro d'una vocale tonica di media apertura per influenza della vocale postonica (di norma una i o una u). Al singolare maschile di *bèllu* corrisponde il femminile *bèlla* con è aperta ... *béssit*, *drámmis* ... invece *dròmmo*, *bèssu*. Se chiamo Pietro dico: *o Pè!* (Pedu), suono chiuso; se devo chiamare Peppè dico: *o Pè!*, suono aperto. Una particolare caratteristica della lingua di Sindia è la terminazione dell'infinito nei verbi della I, II, e III coniugazione attestata, rispettivamente, in *-are*, *-ere*, *-ire* e diventata col tempo, non sappiamo quando, in *-ade*, *-ede*, *-ide*; *andade*, *bennede*, *ischide*. In sindiese spesso si ha inversione di suoni per contatto (in italiano **metàtesi** ed in sardo **faddidura de litera**); l'esempio più significativo si ha nella parola *bistocu*, un pane conosciutissimo, dal significato di "cotto due volte" e pertanto lo avremmo dovuto pronunciare e scrivere *biscottu*. Non possiamo analizzare tutte le variazioni avvenute attraverso i secoli poiché l'elenco sarebbe troppo lungo; esaminiamo, quindi, quelle che riteniamo meno evidenti ma significative. Abbiamo conservato, nel nostro dialetto, molte parole antiche prelatine come *caramitas* (Domus de Janas), *caramotto* (nicchia all'interno dei nuraghi). Anche la v, un tempo veniva pronunciata come la f, vedi *fiudu*, *fisciu*, *fostè*, *felteru* ma si scrivono con la v: *viudu*, *visciu*, *vostè*, *velteru* ecc... Fino ad una cinquantina di anni fa sentivo dire da alcune persone "bie cussu latte" nel significato di *bevi quel latte*: pertanto si usava il verbo *biere* per bere; oggi usiamo il verbo *bufade* per bere e la spia che giustifica questo passaggio sta nella attuale frase "lealu a bidura" che corrisponde a *bufadilu*. Per noi sindiesi non è difficile distinguere il verbo **bere** dal verbo **guardare**: diciamo *bufade* per bere e *bidere* per vedere, ciò che per altri dialetti è, rispettivamente, *biere* e *bidere*.

Ricordo di Giovanni Del Rio

ATTILIO MASTINO

Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università di Sassari, mastino@uniss.it

Riassunto

Non si può ricordare Giovanni Del Rio senza ritornare alla misteriosa Sindia di mons. Giuseppe Masia (1938-87), il paese ricco delle tante memorie cistercensi, che stanno sullo sfondo di una formazione, di una passione, di una fedeltà che non ha avuto tradimenti, fino agli ultimi giorni, nonostante i tanti dolori come la morte della prima moglie Cicita nel 1985 o il sequestro di Ernesto Pisanu nella tenuta di Bara nel giugno 1984 o le tante delusioni umane. Percepivamo, anche nello scontro che ebbe con la dirigenza RAI per le trasmissioni regionali, nei duri contrasti dentro il suo partito, nelle scelte fatte come Assessore Regionale, per quattro volte Presidente della Regione Sarda, più tardi come sottosegretario nella breve e generosa guerra con Andreotti, una sua identità profonda popolare, democratica, antifascista, fortemente radicata e addirittura inflessibile, che riscoprivo ogni volta che ci chiamava con le motivazioni più diverse, magari solo perché voleva farci sapere che continuava a seguirci passo passo oppure più di recente ogni volta che c'incontravamo con la signora Geltrude in un bar di Piazza IV Novembre a Bosa, fino agli ultimi tempi, ormai quasi novantenne, con la cordialità, l'attenzione e la lucidità di sempre. Un signore sempre più distaccato dalla politica, ma profondamente inserito nel nostro ambiente, nelle nostre amicizie, in varie associazioni, perfino nel nostro paesaggio.

Allora innanzi tutto questa Sindia dove Del Rio era nato il 12 maggio 1925 da Michele e che non avrebbe mai dimenticato, per la ricchezza delle sue campagne, per le sue tradizioni, per i monumenti legati alla presenza cistercense: da qui bisogna partire per spiegare questo profondissimo e oggi inusuale sentimento religioso di Del Rio, alimentato dagli studi presso i salesiani di Lanusei e di Cagliari, ma che in realtà era il suo vero modo di vivere anche se m'immagino la politica lo abbia ripetutamente messo di fronte a scelte difficili e a compromessi imbarazzanti.

Il parroco Mons. Masia aveva costruito la colonia estiva di Nigolosu nella pineta di Magomadas, dove ci recavamo a messa la domenica, guardando sbigottiti i bizzarri contenitori sanitari utilizzati per conservare i frammenti degli intonaci staccati da tanti santuari mariani nel mondo. Come lo spavento che provai in una stanza buia della casa parrocchiale qui a Sindia, per la statua di Santa Daria stesa su un letto.

Dal paese di Sindia degli anni 50 gli derivava l'intolleranza di fronte all'ingiustizia ma anche la capacità di razionalizzare, di leggere e di giudicare con occhi moderni, di combattere i moralismi e le ipocrisie, di capire i drammi degli emigrati, i problemi dei pastori, l'arretratezza di un'isola che aspettava ora non più insonnolita un impegno nuovo da amministratori, capaci di realizzare obiettivi concretissimi, senza inseguire la polemica politica inutile, anzi cercando convergenze con tutti, in particolare con la sinistra.

Se c'è una nota negativa che vorrei emergesse da questo incontro, è la costante sottovalutazione del ruolo di Del Rio nella storia della Rinascita: una sottovalutazione alla quale oggi forse iniziamo a

porre rimedio, chiedendo in particolare agli storici di iniziare a ripensare periodizzazioni, contenuti e giudizi sui protagonisti di quegli anni.

Emigrazione da Sindia

LAURA SABINA SANNA

laurasabinasanna@gmail.com

Riassunto

In un Comune che al 31 Dicembre 2015 conta 1737 abitanti (con la perdita di 74 unità dal Censimento del 2011) e ben 1044 iscritti all’AIRE, è doveroso riflettere su un fenomeno che, soprattutto nel 2° Dopoguerra, caratterizza la realtà sindiese a vari livelli e con diverse modalità.

Il presente lavoro, oggetto di una Tesi di laurea nell’A.A. 1990-91 coordinata dal Prof. M. Brigaglia e con la supervisione del Prof. F. Devoto (docente e studioso della materia), ha delineato alcune caratteristiche del fenomeno sindiese dal 1938 al 1987 (anno di inizio della ricerca), approfondendone gli aspetti più significativi nel Trentennio 1946-1976 per collocare Sindia nel contesto dell’emigrazione nazionale e regionale, e poterne individuare le peculiarità.

La metodologia è stata di “integrazione” delle risultanti di tre diverse procedure di lavoro: la documentazione archivistica sul fenomeno nazionale e regionale; lo studio del “Caso” attraverso le “Fonti documentarie”; la raccolta delle testimonianze dei diretti protagonisti.

La prima ha portato alla consultazione delle più significative pubblicazioni sull’argomento prevalentemente avvenuta presso la Biblioteca del CSER di Roma.

La seconda ha comportato l’esame dello “SCHEMARIO ISTAT” e del “Registro del Cambio di Residenza” presenti presso l’Ufficio Anagrafe del Comune di Sindia e la successiva classificazione dei dati in una decina di tabelle che delineano quantitativamente e, per quanto possibile, qualitativamente il fenomeno verso l’estero e quello verso le regioni italiane.

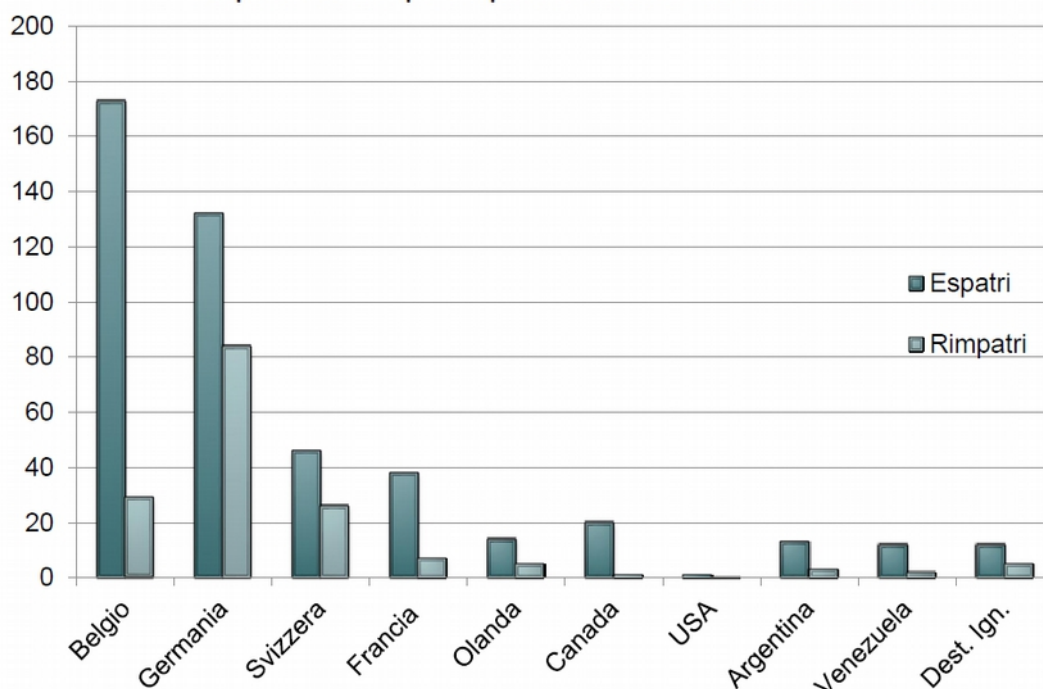
La terza ha visto la raccolta di nove testimonianze di alcuni dei diretti protagonisti/e (per lo più rimpatriati) provenienti dal Belgio (7), una dalla Germania e uno dalla Francia (mai rimpatriato). I loro racconti aiutano a delineare un quadro più definito del mondo sindiese al momento dell’espatrio, della loro esperienza di vita all’estero e della “problematicità” del ritorno a Sindia.

La tabella e l’istogramma offrono, rispettivamente, la quantificazione del fenomeno in uscita verso l’estero (1938-1987) (Fig. 1) e l’esatta proporzione tra espatri e rimpatri nel periodo considerato in base alle destinazioni (Fig. 2).

Immagini

PARTENZE (1938-1987)

NAZIONE	M	F	TOT	%
BELGIO	139	89	228	39.2
GERMANIA	100	60	160	27.5
SVIZZERA	35	18	53	9.1
FRANCIA	33	15	48	8.2
OLANDA	14	3	17	2.9
CANADA	14	9	23	4
U.S.A.	1	-	1	0.2
ARGENTINA	7	6	13	2.3
VENEZUELA	7	5	12	2
DEST. IGNOTA	25	2	27	4.6
TOTALE	375	207	582	100

Espatri e rimpatri per destinazione 1946 - 76

I romanzi di Salvatore Sechi

ATTILIO MASTINO

Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università di Sassari, mastino@uniss.it

Riassunto

Sono rimasto legato ai romanzi di Salvatore Sechi *Fuga nella memoria*, *La Stazione dei Sogni*, *Abbalughente*, che ho riletto in questi giorni, senza riuscire a staccarmi da quelle pagine, commosso e insieme sorpreso per la tensione di una narrazione che si sviluppa coinvolgente e continua, inusuale per la letteratura isolana, che di solito privilegia altri temi ed altri ambienti. Tra Domomentis e Abbalughente, due paesi poveri, che forse non esistono, condannati allo spopolamento nel cuore della Sardegna, là dove coltivare la terra è fatica e il fuoco appiccato a tradimento tra le stoppie riarse dallo scirocco può distruggere in una sola notte tutto il lavoro e il sogno di una vita, ma dove i cieli sono sereni, il clima è mite, la terra è generosa, l'acqua scorre pura leggera e abbondante nei torrenti e nei ruscelli, le pecore pascolano libere, gli uomini si guardano negli occhi e stringono così patti indissolubili.

In *Abbalughente* siamo di fronte ad un giallo ambientato in una Sardegna insieme antica e moderna, con un protagonista, Eliseo Lunaentu, che assomiglia molto all'autore e che rivive la tragedia dell'incendio delle ricche terre di Mesalonga. Dopo l'emigrazione e il sogno americano, superata la nostalgia, la solitudine, l'estraniamento, occorrerà tornare sui propri passi e riscoprire un amore di gioventù, quello per la bella Elettra, ritrovare generosità e senso di responsabilità: percorrendo una strada che dalla metropoli lo riporterà al suo paese in letargo, per ritrovare il sapore dolce e amaro di una cultura, di una musica popolare, di una rete di relazioni, di un ambiente naturale che caratterizza le campagne dove era cresciuto da bambino, le terre amate cariche di profumi intensi, di suoni riconoscibili, ricche di colori, abitate dai suoi cari. Qui l'autore ritrova un accento di verità profonda, supera ingenuità e fantascienza, progetta un futuro nuovo per una Sardegna fatta di turismo, di agricoltura, di allevamento, di sport, di tempo libero, di luoghi di cultura e biblioteche.

La vita è inevitabilmente riso e pianto, gioia e dolore anche nell'isola del sole. Ma la catena che ci lega alla tenebra arcana del dolore può essere spezzata, se saremo capaci di amare di più la nostra terra, di sentire di più le nostre appartenenze, di coltivare sentimenti, passioni, curiosità e affetti.

Da Domomentis ad Abbalughente: i luoghi che ci sono cari

SALVATORE SECHI

Riassunto

Leone Tolstoj, notoriamente uno degli scrittori più grandi dell'umanità nonché pedagogista, diceva agli aspiranti scrittori: parla del tuo villaggio e puoi diventare universale. Sono trascorsi da allora oltre cento anni e i piccoli villaggi dei suoi tempi sono pressoché spariti. Il globo intero è diventato un villaggio. Con i mezzi di trasporto e di comunicazione di cui possiamo disporre, anche chi vive nel paese più sperduto può visitare, o di persona o attraverso la tv, nazioni non solo europee ma anche aldilà dell'Atlantico e del Pacifico. L'uomo moderno è in grado di acquisire esperienze e conoscenze vaste e profonde come non mai. Sembrerebbe, perciò, che il consiglio di Tolstoj non abbia più senso. Non è così. Nessuno scrittore, grande o modesto che sia, può fare a meno delle sensazioni e del vissuto acquisiti nel paese d'origine dove ha trascorso la propria fanciullezza e magari parte della giovinezza. La località della trama di un romanzo parte proprio dal villaggio natio, che diviene, con l'andare del tempo il luogo della memoria. Certo, con lo spostarsi dei personaggi protagonisti in varie parti del mondo, si sposta anche la trama. Ma la base torna in continuazione al luogo d'origine, dove risiede il *genius loci* dell'ispirazione.

Evidentemente, anche il mio paese è divenuto ormai un luogo della mente capace di sollecitare la mia creatività. Non per niente, torno spesso a Sindia, forse per attingervi nuova linfa al mio narrare. Nel primo romanzo, *Fuga nella memoria*, il paese non è neppure menzionato, così come non è menzionato alcun toponimo che gli appartenga: è semplicemente "il paese".

Nel mio secondo romanzo, *La stazione dei sogni*, il paese innominato di *Fuga nella memoria* diventa *Domomentis*, un nome di chiara evidenza allusiva. Il protagonista, Dario Orodies è originario di quel paesino, menzionato poche volte ma sempre con grande intensità affettiva: non sempre lo si riconosce ma è certamente Sindia quando Dario ricorda il fratello Bachis, che partecipava all'aldia, grande e fiero sul suo cavallo, con gli stivali lucidi. Quante aldie avrò visto io da bambino a Sindia? Molte e tutte vissute con grande partecipazione fantastica.

Persino il vento, così presente nei miei romanzi, sembra venire, nella *Stazione dei sogni*, da *Domomentis*: "Nelle notti solitarie, Dario ascoltava il vento. Pareva arrivare da *Domomentis*." Ma chi sentendo il vento, mentre sta a letto nella notte, non pensa a quello della propria fanciullezza che muove la fantasia? Il vento è protagonista importante nei miei romanzi. In *Fuga nella memoria* gli dedico per descriverlo ben 78 righe: ma Sindia, come del resto Macomer e l'intera isola non sono forse luoghi battuti di continuo dal vento? Ecco un altro evidente legame forte e affettuoso fra villaggio natio reale e narrazione trasfigurata. Ma c'è vento e vento e c'è chi lo ama e chi lo odia.

Nella mia terza fatica, il nome del paese da cui parte la storia dà il titolo al romanzo: *Abbalughente*. E' un toponimo di pura fantasia, ma è certamente Sindia trasfigurata con le sue fonti limpide e fresche di oggi ma soprattutto del passato, quando io ero ancora bambino. Come potrebbe essere, però, un qualunque paesino della Sardegna o del mondo. Quando ero ancora alle elementari,

correva a Sindia una sorta di leggenda: nessun nuotatore, o meglio apneista, per quanto provetto era mai riuscito a toccare il fondo di un lago stupendo del *Rio Mannu* chiamato *Su pogiu 'e Maltine*; mentre erano stati esplorati anche in profondità *Su pogiu 'e Giuannaghela*, dove tutti i sindiesi della mia generazione e delle precedenti, e io stesso, imparavamo a diventare abili nuotatori. E anche il fondo di *Su pogiu Ladu*, altro lago del *Rio Mannu*, che a quei tempi si poteva ammirare vicino a *Su pogiu 'e Maltine* dalla strada di *Banzu*, simili a specchi cristallini e abbaglianti sotto la luce del sole estivo. I due laghi luminosi come specchi e il *Rio Mannu* di Sindia, che tanta parte occupano nel mio terzo romanzo, *Abbalughente*, oggi non esistono più, cancellati da una politica poco avveduta (per usare un eufemismo) degli anni settanta, quando si pensò di costruire nel torrente una diga per rifornire la zona industriale di Tossilo a Macomer, con grande dispendio di soldi. Quell'opera non è servita a un bel nulla e tuttora non serve a niente. Ha solo distrutto il regime naturale del torrente, un gioiello della natura, che andrebbe riportato alle sue origini. E' un mio modesto consiglio alle amministrazioni locali di oggi e domani e ai giovani soprattutto, perché quella diga è stata un vero attentato all'ambiente non solo di Sindia. *A contos male fatos si bi torrada.*

Mio zio Padre Leonardo Pisanu

GIOVANNA IGNAZIA DAGA

gmario58@libero.it

Riassunto

Nasce a Sindia il 20-02-1926 da Simone e Mariangela Pisanu.

Viene al mondo in una famiglia profondamente religiosa. Alla nascita gli viene imposto il nome di Giovanni, per espresso desiderio della nonna materna, Donna Michela Delitala, che su di lui ebbe parole profetiche. A ottobre del 1940 inizia i suoi studi nel seminario di Bonorva, veste l'abito francescano a luglio del 1944. Dopo un approfondito excursus formativo culturale e religioso, fu ordinato sacerdote nel luglio del 1952 nella Cattedrale di Cagliari e celebrò la sua prima messa nel suo paese natale a ottobre del 1952. Ricoprì numerosi e importanti incarichi tra cui: Professore Emerito di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Teologica della Sardegna, di cui fu anche Vice Preside, Dottore in Teologia con specializzazione in Storia della Chiesa, presso l'Università "Antonianum" di Roma nel 1957, Consulente ecclesiastico regionale dei medici Cattolici e Rettore del Seminario Maggiore e Minore del suo Ordine in Sardegna. Profondo studioso e cultore della Storia della Chiesa, contribuì alla conoscenza del Francescanesimo, in particolare con la sua ultima e monumentale opera in 18 tomi "I Frati Minori in Sardegna". Numerose le sue iniziative, tra cui quella di collocare la statua di San Francesco in Monte Urpinu a Cagliari.

Dal 2002 sino al 2011 fece parte della comunità francescana di S. Rosalia, con l'incarico di Superiore e Rettore del santuario di S. Salvatore. Nel 2011 viene trasferito al convento di S. Pietro in Sassari (santuario della Madonna delle Grazie) dove rimane sino alla sua scomparsa. Padre Leonardo era un religioso francescano esemplare, che riusciva a comunicare a quanti lo avvicinavano la sua intima vita spirituale. Aveva una fede viva e sicura, nelle sue scelte personali, nella valutazione della realtà e degli avvenimenti, nella difesa anche accalorata delle verità di fede. Nel suo ministero era facilitato da una empatia umana di cui era dotato e che i fruitori sperimentavano, si da essere ricercato da molti non solo per problemi di natura esorcistica ma per ogni situazione di disagio personale e familiare. La pratica dell'esorcismo lo portò a risolvere molti casi. Me ne sovengono alcuni per la loro particolarità. Una bambina, che aveva il potere di leggere il passato delle persone che incontrava. Una signora semianalfabeta, che improvvisamente si esprimeva in greco antico e disquisiva su Diogene. Amava il suo paese ricordandolo come "la mamma che non si scorda mai". Vi tornava per celebrare la novena di Santa Maria di Corte, spinto da un profondo legame e per onorare un voto. Lasciò questa vita lodando il Signore l'8-2-2013.

Immagini



P. LEONARDO PISANU
frate minore

Concorso e mostra fotografica “Sindia: un territorio, una storia”

In concomitanza con il Convegno di Studi “SINDIA: un territorio, una storia” è stato organizzato un concorso fotografico, secondo un’idea di Laura Lai. L’obiettivo dell’iniziativa era quello di realizzare un fotoreportage che raccontasse il paese di Sindia in tutte le sue sfumature.

La partecipazione, gratuita e aperta a tutti, ha visto coinvolti fotografi professionisti e amatoriali per un totale di 28 fotografie (di cui due storiche).

I progetti fotografici sono stati esposti in una mostra collettiva durante la giornata del Convegno presso il Polo espositivo di piazza Mercato a Sindia. Gli scatti hanno catturato scorci urbani, paesaggio, architetture e archeologia del territorio sindiese.

Due delle migliori fotografie sono state premiate con una targa. Nello specifico, la prima classificata è stata una fotografia di Nicola Castangia che immortalava il Ponte Oinu in estate (p. 44) e il secondo classificato è stato uno scatto di Antioco Milia che ritraeva il nuraghe Santa Barbara illuminato dalla luce del tramonto (p. 47).

Di seguito, le fotografie che hanno partecipato al concorso così come esposte nella mostra fotografica, e i testi che alcuni fotografi hanno scritto per descrivere il loro progetto, il loro racconto personale su Sindia.

GIUSEPPE FOZZI

giuseppefozzi@gmail.com



Murales di Pina Monne.

Murale per la festa dei tre Santi: Giorgio, Raffaele e Isidoro

Il murales è sito nel Corso Umberto all'altezza della parrocchiale abbaziale del paese.

È stato disegnato nel 2009 dalla pittrice Pina Monne, una dei maggiori esponenti della pittura muraria in Sardegna con a suo carico più di 400 comuni che espongono le sue opere a cielo aperto. L'opera si può dividere in tre prospettive. Nella prima parte, in alto, si vede lo stemma cittadino di Sindia. Nella parte centrale si vede la ricorrenza dei tre Santi in programma il 24, 25, 26 e 27 aprile; un appuntamento che ogni anno richiama la partecipazione di numerosi fedeli e soprattutto di appassionati di cavalli. La festa, infatti, oltre che dalle funzioni religiose che propongono vesperi solenni, processioni e Sante Messe, è caratterizzata dalle ardie che per quattro giorni si svolgono nel centro abitato. Nella parte bassa del murales una raffigurazione dell'Ardia con una bellissima cavalierizza su un cavallo bianco e cinque cavalieri che tengono in mano i gonfaloni dei vari rioni.

MARCELLO DONGU
marceldongu73@yahoo.it



Campo di calcio.



Casa in vendita.



Valigie.



Stazione dei treni.

Passeggiando per Sindia

Sono arrivato a Sindia lungo la strada che da Macomer scende giù fino al mare di Bosa. Il paesaggio è caratterizzato da ampi spazi campestri e lo sfondo azzurro del mare chiude la cornice di questa

vastità. Ho passeggiato per diverse ore lungo le vie del paese, assorbendo l'atmosfera di un luogo a me sconosciuto, avvertendo una sensazione di solitudine mitigata ogni tanto dall'incontro con qualche passante.

Con alcuni di loro mi sono soffermato per chiacchierare del più e del meno ma anche per scoprire qualcosa di più del paese. Mi è stato raccontato di quando il paese era pieno di ragazzi giovani provenienti da tutti i paesi limitrofi, che una volta concluse le fatiche scolastiche, scendevano con il treno fino a Bosa Marina. Il treno partiva da Macomer e la prima fermata era a Sindia, quando ancora c'era una stazione funzionante, accoglieva i suoi viaggiatori per poi riprendere la sua corsa verso le spiagge.

Questo territorio era vitale tutto l'anno, come mi racconta nostalgicamente un altro passante. I sindiesi beneficiavano della vicinanza con Macomer e delle sue opportunità lavorative. Infatti, a Macomer, nei primi anni 60 nasceva lo stabilimento della società Thor per la produzione della birra, supportando la tradizionale industria casearia e nel 1973, in località Tòssilo, nasceva la prima industria tessile con impianti tecnologicamente avanzati. Oggi molte di queste realtà non esistono più e la mancanza di opportunità lavorative ha spinto molte persone ad abbandonare questi territori alimentando un preoccupante fenomeno come quello dello spopolamento.

Sindia ha perso negli ultimi quindici anni più di 200 persone incrementando un flusso di emigrazione verso realtà più appetibili dal punto di vista occupazionale. I segnali di questo flusso sono tantissimi ad iniziare dalle tante case del centro storico messe in vendita o addirittura abbandonate. La Sardegna deve la propria storia alle ricchezze e alle diversità culturali di ogni singolo paese, di conseguenza perdendo la popolazione di un determinato territorio si correrà il rischio di perdere l'unicità di una intera regione.

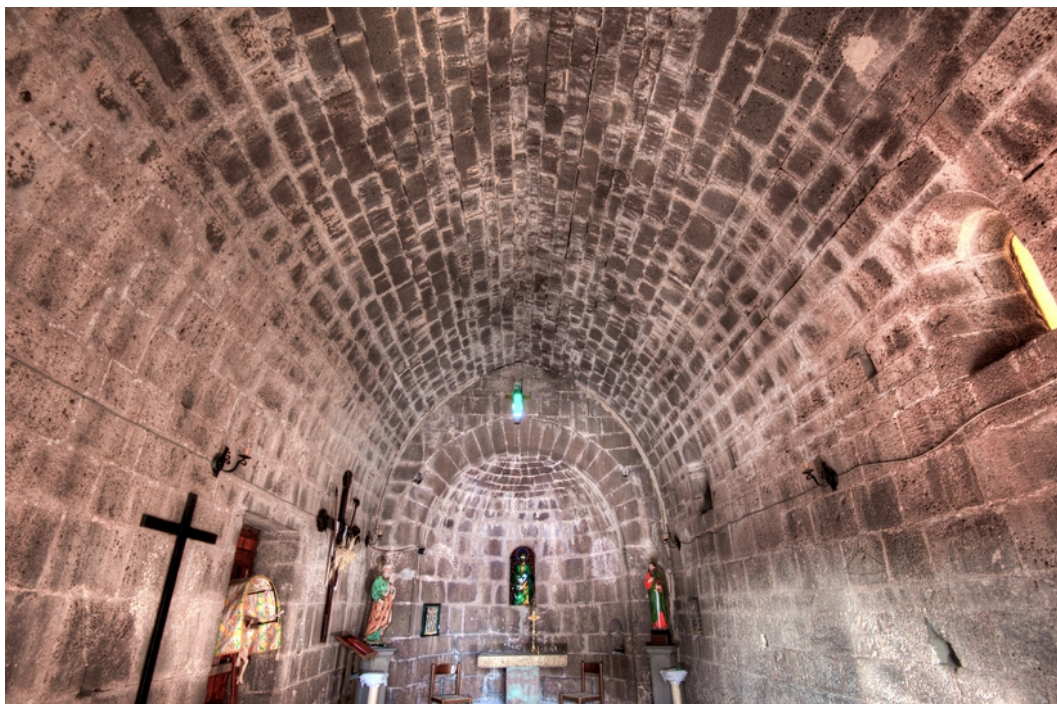
GRAZIELLA CARBONI

shardana16@gmail.com



Chiesa cistercense di N. S. di Corte, dettaglio.

NICOLA CASTANGIA
nicola.castangia@gmail.com



San Pietro.



Ponte Oinu.



Ponte Oinu (1a CLASSIFICATA).



Santa Barbara.



Santa Barbara.

Le foto fanno parte di un progetto fotografico di divulgazione per immagini dei beni archeologici della Sardegna.

MAURIZIO COSSU

cossu.maurizio@tiscali.it



Santa Barbara al volo.

ANTIOCO MILIA

antiocomilia@gmail.com



Nuraghe Santa Barbara al tramonto (2a CLASSIFICATA).

Nuraghe Santa Barbara al tramonto

Il suggestivo nuraghe Santa Barbara, uno dei meglio conservati e dei più imponenti all'interno del territorio comunale, si colloca nelle campagne ad Est del centro abitato su un altopiano ricco di pascoli a 530 metri di altezza.

Si tratta di un monotorre, costituito dai conci basaltici perfettamente sbozzati che s'innalzano fino a 12 metri, per 43 metri di circonferenza. Attraverso l'ingresso posto a Sud-Sud Ovest, si accede ad una camera eccentrica e tondeggiante, arricchita da tre nicchie disposte simmetricamente a croce.

L'ingresso alla camera è costituito da un lungo corridoio ogivale, a destra del quale si apre la monumentale scala che, in origine, portava fino al terrazzo.

Tutto attorno all'alta torre, l'estesa area interessata da crolli e parti di murature non più ben identificabili, potrebbe far presupporre l'esistenza di un villaggio nuragico.

SERGIO MELIS

archeofoto.sardegna@gmail.com



Santa Barbara.



Dolmen Nela.



Dolmen Nela.

GIUSEPPINA ELEONORA MURA

elemura18@gmail.com



Passato e ... presente, nuraghe Gianbasile.



Rintocchi di pace, San Demetrio.



Scorcio del paese del passato, San Demetrio.



Ricordi ... in posa, foto di famiglia.



Salude e trigu, nuraghe Gianbasile.

Ricordi di un passato sempre presente ...

Due fotografie ritraggono il nuraghe Gianbasile (via Eleonora, Sindia) situato all'interno del cortile di casa Viridis. Il nuraghe, che si trova all'interno di una casa moderna, dei nostri giorni, ci testimonia come l'età nuragica, i suoi abitanti "convivano" ora con la modernità dei nostri giorni.

Le campane della chiesa di San Demetrio (XVII sec.) con il loro campanile a vela e le pietre squadrate provenienti dall'abbazia di N.S. di Corte ricordano il rapporto del paese di Sindia con i monaci cistercensi. Quando le campane sono mosse dal vento di maestrale mi sembra di udire l'eco dei monaci nelle loro preghiere e nei loro canti.

Ed infine il mio ricordo di famiglia. La foto dei primi del '900 dei miei nonni paterni Eleonora Cappai e Giovanni Maria Mura con i loro nove figli. Le mie radici, mio padre Ernesto Mura. Un ricordo della famiglia, di un passato che esiste solo nelle foto sbiadite di un secolo fa.

Ricordi ...

MARCO SANNA

hessemphotography@yahoo.co.uk



Nuraghe Sa Mandra de sa Giua.



Nuraghe Serras.



Nuraghe Gianbasile o nuraghe Virdis.



Chiesa San Demetrio.



Chiesa San Pietro.

Sindia, reportage nella storia

Il lavoro dal titolo “Sindia, reportage nella storia” è parte di un ampio progetto dal nome “Sardegna, tra cielo, terra ed essere, reportage nella storia”.

Una documentazione basata su una tipologia di scatto non propriamente documentaristica ai fini storico/archeologici ma da considerarsi più come lavoro di stampo reportageristico nato da una serie di scatti istintivi basati sull’emozionalità che ogni luogo offre ai casuali viandanti.

La ricerca del rapporto tra il cielo, la terra e l’architettura è sempre stato parte attiva del *modus operandi* con cui venivano costruiti gli antichi edifici e strutture costruite dall’uomo.

Gli scatti effettuati hanno come filo conduttore, oltre che essere tutti in bianco e nero, anche i tagli estremi cercati e trovati nel girare intorno alla struttura affiancabili storicamente al modernismo fotografico.

Questo tipo di inquadratura rimanda immediatamente al modo di osservare qualsiasi architettura.

Lo sguardo di ogni persona tende sempre prima a “guardare” genericamente nel globale per poi passare ai dettagli e ad “osservare” così i vari particolari.

Gli scatti sono dettati da questo spirito di osservazione il quale ha fatto nascere il poco classico taglio fotografico ispirandosi, per l’appunto, allo sguardo osservatore di una qualsiasi persona grazie all’essenzialità di esso.

Nelle composizioni di questo lavoro si dà inoltre sempre molta importanza al legame struttura/natura lasciando ampio spazio del fotogramma a questa connessione diretta.

GIOVANNI ANTONIO DELRIO

delrioantonio01@gmail.com



Prima dell'E.N.E.L. in corso Umberto.



Vecchie attività artigiane.

Con un grosso generatore a carbone la mia famiglia forniva l'illuminazione pubblica al paese di Sindia (curandone anche la manutenzione) ed aumentava la propria attività del mulino. Classico esempio di imprenditoria familiare.

Contributi presentati al Convegno

Il toponimo di Sindia *di Massimo Pittau*

Il paesaggio della Planargia *di Giovanni Sistu, Andrea Pirinu*

Risorse e insediamenti per una storia del paesaggio fra Planargia e Montiferru *di Danila Artizzu, Antonio M. Corda*

I monumenti di età preistorica e protostorica *di Alberto Moravetti*

Sindia, segni archeologici e percorsi identitari *di Marcello Madau*

Il ponte Oinu tra Sindia, Pozzomaggiore e Semestene: note preliminari *di Laura Lai*

Un re santo? Gonnario de Lacon giudice di Torres *di Alessandro Soddu*

La struttura della frontiera: castelli e monasteri nell'area della Planargia *di Franco G.R. Campus*

L'organizzazione del territorio in età medioevale *di Alessandro Vecciu*

I Beni Culturali Ecclesiastici di Sindia nel quadro delle Memorie storiche sulle Chiese di Sindia di Don Serafino Patrignani parroco (1928 – 1938) *di Paolo Secchi*

L'Abbazia di S.Maria di Cabuabbas. Analisi stratigrafico-muraria. Ipotesi sul cantiere medioevale *di Cristina Mura*

La circolazione dei culti. I busti reliquiario raccolti da mons. Masia *di Pier Giorgio Spanu, Marco Antonio Scanu*

La figura del *Reverendus Petrus Franciscus Sanna* attraverso due inediti documenti epigrafici seicenteschi e le fonti letterarie *di Giuseppe Piras, Mario Antioco Sanna*

Fonti per la storia di Sindia negli Archivi cagliaritani *di Roberto Porrà*

I mulini idraulici di Sindia in 3D *di Salvatore Ganga*

Storia di Sindia nel periodo angioiano *di Pier Gavino Vacca*

Sindia durante la prima guerra mondiale *di Federica Carboni*

La toponomastica e la storia del frazionamento del territorio *di Mario Antioco Sanna*

Il territorio umano, carta dei cognomi originari *di Michelangelo Delrio*

La lingua di Sindia, variazioni attraverso i secoli *di Vittorio Pinna*

Le amministrazioni comunali dal 1945 al 2015. Raccolta di fotografie storiche *di Gian Franco Rosa*

Ricordo di Giovanni Del Rio *di Attilio Mastino*

La chiesa di Sindia tra passato e presente: Mons. Giuseppe Masia *di Mons. Giovanni Antonio Niola Angelino Cuccuru* *di Mons. Giovanni Antonio Niola*

Emigrazione da Sindia *di Laura Sabina Sanna*

I romanzi di Salvatore Sechi *di Attilio Mastino*

Da Domomentis ad Abbalughente: i luoghi che ci sono cari *di Salvatore Sechi*

Martino Cambula *di Mario Fadda, Alberto Mura, Sebastiano Ghisu, Yerina Ruiu, Gian Franco Rosa*

La famiglia Zedda *di Pier Tonio Pinna, Antonella Unali*

Sindia e la Sardegna di oggi *di Antony Muroi*

Mio zio Padre Leonardo Pisanu *di Giovanna Ignazia Daga*

Il Book contiene alcune sintesi dei contributi presentati il 10 settembre 2016 al Convegno di Studi organizzato a Sindia (NU, Sardegna) dal Comune e dalle Università di Sassari e Cagliari. Contiene, altresì, le fotografie che hanno partecipato al concorso fotografico bandito in occasione dell'incontro scientifico e che sono state esposte in un mostra collettiva allestita presso la sala dove si è tenuto il Convegno, il Polo Espositivo di Piazza Mercato.

